

Maria Teresa Catena
Felice Masi

Fenomenologia e Critica della Ragione

Edizioni Partagées

Tasselli

6

ISBN 978-88-7431-407-2

Copyright © 2008 Edizioni Partagées

- Edizioni *Dante & Descartes*

via Mezzocannone, 75 - 80134 Napoli - tel. 081.5515368

www.dantedescartes.it; editoria@dantedescartes.it

- *Giannini Editore*

via Cisterna dell'Olio n. 6/B - 80134 Napoli - tel. 081.5513928

www.gianninieditore.it; editore@gianninisp.191.it

Le Edizioni Partagées coniugano l'esperienza delle Edizioni Dante & Descartes e della Giannini Editore.

Con questa siglia editoriale si vuole proporre un originale modello, quello di produttori associati in una comune impresa, diffuso in molti centri europei già nei primi anni dell'invenzione della stampa.

Le Edizioni Partagées hanno in programma di pubblicare opere di qualità, di ieri e di oggi.

Maria Teresa Catena

Felice Masi

*Fenomenologia e
Critica della Ragione*

Introduzione

*Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga
fertile in avventure e in esperienze.*
C. Kavafis

Negli anni '50 una rivista femminile interpella Gilles Deleuze per scrivere un articolo sulle isole deserte e il filosofo, in poche pagine, abbozza un testo estremamente interessante che, forse, può essere di una qualche utilità per indicare uno dei possibili sensi di questo veloce volumetto.

I geografi, scrive, distinguono tra due tipi di isole: le continentali, isole accidentali, derivate, nate da una separazione e da una frattura e le oceaniche, isole «originarie, essenziali: talvolta sono costituite da coralli, e si presentano come un vero organismo, talvolta sorgono da eruzioni sottomarine, e diffondono nell'aria libera i movimenti del fondo; alcune emergono lentamente, altre invece spariscono e poi riappaiono, senza lasciarci il tempo di annetterle»¹.

Ora, continua Deleuze, sogno dell'uomo è di essere come l'isola, solo e perduto, separato e lontano dal continente; sogno dell'uomo, insomma, è ripartire, ricreare, ricominciare da zero. Non è forse per questo, del resto, che egli si spinge, si slancia e a volte naufraga? Per riprendere cioè quel movimento di produzione e separazione, per raggiungere così quell'origine radicale e assoluta che l'isola deserta rappresenta?

Il problema però è che di fatto raramente, se non addirittura mai, questo avviene. Infatti, una volta che si provi a riprendere il movimento dell'isola accade che non è più «l'isola a essere separata dal continente, è l'uomo a trovarsi separato dal mondo stando sull'isola. Non è più l'isola a creare se stessa attraverso le acque, è l'uomo a ricreare il mondo a partire dall'isola e sulle acque». Insomma, «si può andare alla deriva verso un'isola che è originaria e creare su un'isola che è soltanto derivata»².

Così nemmeno il naufrago riesce a lasciare deserta l'isola perché raggiungendola, la incontra sempre dal di fuori, la abita e la invade con la sua presenza. L'isola, dunque, non è più deserta: è ingombra, ingombrata dall'uomo.

Tipico di quel che Deleuze chiama tramonto dell'immaginario mitologico a favore della letteratura, è *Robinson Crusoe*, romanzo noioso in cui muore l'idea di un tipo uomo che, precedendo se stesso, può ricongiungersi al movimento delle cose e non interrompere il deserto dell'isola, provando piuttosto a sacralizzarlo. Robinson, al contrario, ricompono sull'isola la vita quotidiana borghese: a partire dal capitale che gli è rimasto dopo il naufrago, egli nulla inventa; faticosamente adattando tutto all'isola, la desertifica annullando la sua vita mitologica.

Fin qui Deleuze.

Si tratta ora di capire, al di là del percorso deleuziano e delle sue indicazioni circa la possibilità di pensare un individuo – meglio: una soggettività pre-individuale – capace di assecondare la solitudine dell'isola, se, come sembra, queste pagine possano legittimamente agganciarsi alla metafora dell'isola su cui mettere saldamente piede presente, viceversa, in alcuni scritti di Kant ed Husserl.

Ora, rispetto a quanto accennato, come collocare le metafore kantiane ed husserliane se non come una variazione filosofica dello spirito borghese di *Robinson Crusoe*? Pur nella loro indubbia diversità, infatti, anche nelle intenzioni dei due filosofi tedeschi a ben guardare, l'acqua, l'oceano, il mare tempestoso, sono filosoficamente separati dalla terra, la loro lotta continua è conclusa; anche loro, in fondo, insediano sull'isola il soggetto, l'io puro, trasformando così il suo terreno in territorio della coscienza e della conoscenza che essa produce. Insomma, lette in questa prospettiva, non sembra esserci dubbio circa il fatto che, pur con modalità diverse, Kant e Husserl nella smania di voler raggiungere un punto fermo del sapere da cui partire, finiscono col capitalizzare e rendere produttivo il deserto dell'isola e, così facendo, lo annullano, ingombrandolo con una soggettività che assedia e mangia spazio e movimento.

Non c'è dubbio che questa sia una possibile lettura. Forse la più accreditata.

Tuttavia, anche se in forma minima, il primo dei due saggi qui presenti ne ha voluto tentare un'altra che, se certamente non lega con forza i due pensatori tedeschi al movimento deleuziano di ricostituzione di una mitologia, quantomeno prova a sganciarli dall'identificazione totale con la figura di Robinson Crusoe.

In questo senso si è provato a rintracciare in alcune loro pagine un movimento di pensiero che s'è definito *geografico*, significando tale termine l'idea che la circoscrizione da Kant ed Husserl tentata di una terraferma del conoscere da cui partire, è solo in parte espressione di un desiderio di assicurazione e di possesso, essendo tale gesto anche il primo passo necessario per proseguire il viaggio esplorativo.

Ma non solo.

Nel provare a sottolineare la radice estetico-percettiva del conoscere, si è tentato anche di riportare la coscienza trascendentale kantiano-husserliana e le sue costruzioni di senso, ad un'apertura più radicale; si è cercato, in altri termini, di individuare in essa la presenza di un vincolo che, assegnandola al darsi delle cose, la divarica costitutivamente non permettendole mai né di trasformarsi in chiusura circolare su di sé né di presumersi cominciamento o origine prima. Se infatti la radice del conoscere è sensibile, se l'unico modo in cui gli oggetti possono darsi è la recettività, allora, benché non derivi mai tutto dall'esperienza, l'incontro con le cose sarà sempre e solo un ricominciamento, una ripresa, un misto di irraggiamento e contro-irraggiamento.

Questo, in fondo e in parte, il senso da restituire al movimento di pensiero di questi due filosofi, certamente diversi tra loro ma accomunati dallo sforzo di individuare i nessi costitutivi di una coscienza che, cedendo un proprio senso alle cose, non cessa per questo di rivolgersi al mondo e di uscire da sé; non smette cioè di provare a rompere con le abitudini di una soggettività ingombrante ed assoluta che assedia e fallisce l'incontro con il mondo producendo, in fin dei conti, nient'altro che deserto.

In questo medesimo tentativo cerca di proseguire, seppur con modi e temi differenti, il secondo dei saggi qui presentati. Rileggendo il corso husserliano del 1907 su *Cosa e Spazio*, si fa scorrere, ora, il confronto con Kant nell'alveo di una domanda circa il mondo. E la

costituzione fenomenologica della spazialità ne rappresenta il piano elementare. Un'*analitica*, ove la genealogia delle oggettualità spaziali coincide con la ricerca genetica sulla *stilizzazione del mondo*.

Sin dalla notizia, dall'annuncio, dall'espressione, dall'avvertimento silenzioso ed acuto, dal gesto che assegna il luogo ai corpi, ci muoviamo su un suolo in movimento, affidiamo la nostra labile quiete all'inquietudine della *terra*. Così, in moto e con il rigore dell'approssimazione, si costituisce lo spazio del mondo: le direzioni, le distanze, le dimensioni, le figure, il loro allontanamento ed il nostro avvicinamento. Ciascun ritorno e ciascun distacco. Ogni vallata come ogni vetta. Il *concetto trascendentale dell'unità di fatto di quest'esperienza* risponde al nome di mondo.

Ma l'*universale concretezza* del mondo della vita, luogo, oggetto e sostrato sfuggente alle formazioni concettuali, richiama a sua volta l'antecedenza di una figurazione, la traccia estesa di una continuità: lo *stile*. Né un'immagine né una visione, non affatto un fotogramma, non proprio una prospettiva. Piuttosto, l'originaria *medietà* del mondo. Il mondo, come *stile del mondo*, scriverà Husserl, «non appartiene solo a noi, che qui ed ora stiamo per caso sperando, ma ai soggetti dell'esperienza oggettiva possibile in generale e quindi ad un mondo in generale»³. Alla comunità degli uomini ed al *mondo* cui devono la loro *praxis*.

Allora, l'origine del mondo *resta* l'origine del senso come mondo. Qualunque sia la nostra *terra*, foss'anche un'isola da cui il mare ci costringe a salpare, tratteremo rotte tra onde ignote, aspetteremo, puntandola, un'altra riva. Un'altra *terra*. Poi l'arcipelago, un labirinto, la città, una torre. Talora o di nuovo il deserto. Ed un mondo.

Un solo mondo.

M.T. Catena, F. Masi

Note

¹ G. Deleuze, *Cause e ragioni delle isole deserte*, testo manoscritto ed inedito degli anni cinquanta, ora in, *L'île déserte et autres textes*, Paris, 2002, ed. it. a cura di D. Borca, con un'Introduzione di P. A. Rovatti, *Lisola deserta e altri scritti. Testi e interviste 1953-1974*, Torino, 2007, p.3.

² *Ibid.*, p.4.

³ E. Husserl, *Natur und Geist. Vorlesungen Sommersemester 1927*, *Hua*, Bd. XXXII, hrsg. von M. Weiler, 2001, p. 104, (Ms. F I 32, p. 124b); cfr. I. KERN, in *Husserl und Kant, Eine Untersuchung über Husserls Verhältnis zu Kant und zum Neukantianismus*, [d'ora in poi, *Husserl und Kant*], Den Haag, Nijhoff, 1964, pp. 165-166.

DUE cercatori di terre: due naufraghi o due esploratori condannati a confutare con le loro evidenze le obiezioni di *geografi guidati solo da abitudini di esperienza e di pensiero*. Questo potrebbe significare intendere Kant ed Husserl come variazioni *filosofiche* delle vesti strappate di Robinson Crusoe.

A partire da questo *pretesto letterario*, i due saggi che compongono il volume, intendono riflettere, come in un gioco di specchi, le posizioni reciproche di *criticismo* e *fenomenologia* sul nesso tra esperienza, mondo e ragione. Ne risultano il canto e il controcanto delle due voci della *filosofia trascendentale*, che sotto forma, rispettivamente, di *geografia* e di *geometria* si rincorrono per costituire quello *spazio del mondo* a cui resta ancora vincolata la *modernità dell'umano*.

MARIA TERESA CATENA è docente di filosofia teoretica presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Tra le sue pubblicazioni più recenti, *Corpo*, (2006); *Tatto e costituzione della cosa nelle Lezioni husserliane del 1907* (2005). Ha curato inoltre l'edizione italiana di alcuni inediti di Immanuel Kant, *Inganno e illusione. Un confronto accademico*, (1998), e le *Annotazioni alle Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime* (2002).

FELICE MASI svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Filosofia "A. Aliotta" dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Tra le sue pubblicazioni: con M. Vicinanza, *Emergenza, rischio e decisione* (2004). Per questi stessi tipi sono in corso di pubblicazione gli inediti di Edmund Husserl, *Sulla Fantasia. Manoscritti* (1918-1924).

€ 10,00

